

TEATRO Tornato a Cechov a distanza di vent'anni, Massimo Castri sceglie la storia senza futuro di «Tre sorelle», il «testo più bello e più duro». Prova d'orchestra per un cast di attori tenuti con pugno di ferro

■ di **Rossella Battisti**
/ Roma

A distanza di vent'anni dal *Gabbiano* che gli valse un premio Ubu, Massimo Castri torna a Cechov. E sceglie *Tre sorelle*, quello che definisce «il testo più bello e duro», coprodotto dal Teatro di Roma, dove ha inaugurato la stagione dell'Argentina, fino a domenica è alla Pergola di Firenze per poi migrare dal 14 novembre a Milano al teatro Strehler e quindi in tournée per l'Italia. Sicuramente il testo più sconosciuto, un deserto dei tartari visto con sovrastante sguardo femminile, un impasto di attesa e aspettative che si sfarina stagione dopo stagione, un atto dopo l'altro, nella quiete stagnante di una cittadina di provincia, dove tre sorelle - Olga, Mascia e Irina - vivono nella speranza di tornare a Mosca. Ma l'arco teso dei loro desideri si sfilza senza lanciare frecce: Olga, la più grande, sfiorisce senza un compagno, Mascia tradisce inutilmente un marito che disprezza, mentre Irina tenta di riscattare il suo sogno di una nuova vita accettando il fidanzamento con il barone Tuzenbach, ucciso in duello prima di coinvolgere a nozze.

Tre sorelle chiuse nell'acquario di Castri



Una scena di «Tre sorelle» con Alice Torriani e Roberto Salemi

Castri disegna il destino senza storia delle tre sorelle Prozorov attorno al grande tavolo della casa. Unico elemento scenografico a perno dell'azione, totem inamovibile, radice prima e ultima, che poggia su un pavimento grigio cosperso di sim-foglie morte (scene di Maurizio Balò). Qui approdano come viaggiatori già stanchi i protagonisti della storia: gli ufficiali della guarnigione locale con la valigia

in mano, la giovane Irina (Alice Torriani) che si immagina pronta al volo con un azzurrissimo cielo a sfondo dei suoi sogni, mentre Olga (Bruna Rossi) la sorveglianza materna. Di spalle, di lato, ombrosa e crucciata, già carica di un malessere nuvoloso, Mascia (Laura Pasetti) risponde di malavoglia ai richiami conviviali delle sorelle, alla festa d'onomastico di Irina che vorrebbe cancellare i lutti passati

(quello lontano della madre, quello più recente e assoluto del padre). Tra loro, le ombre degli altri commensali, Tuzenbach (Roberto Salemi) spasmante di Irina, il vecchio medico Cebutykin (Renato Scarpa), l'indolente fratello Andrej Prozorov (Mauro Malinverno). E le prime crepe segnate dall'arrivo del colonnello Versenin (Sergio Romano), un dimesso spavero che risveglia emozioni nella

cupa Mascia, e di Natalja (Claudia Coli), morosa segreta di Andrej, che appare impacciata, fuori posto, colore strillato in una massa composta di grigi e di neri. Gli atti che seguono, le stagioni che procedono, modificano impercettibilmente questa sinfonia di mezzi toni ed emozioni trattenute che Castri dirige con polso di ferro e orchestra di caratteri sbizzati per sfumature, cercando l'affresco più

che il ritratto. Nell'alternarsi di pranzi, cene e merende, marcato con note di calore sia dalla presenza affettuosa dell'anziana balia (Barbara Valmorin) sia dalle sordità del vecchio usciere (Miro Landoni), *Tre sorelle* si trascina verso il vuoto. Ingranaggio impietoso, privo del senso inutilmente cercato dai vari protagonisti, è una tragedia implosa dove al massimo può uscire il grido soffocato di Irina («a Mosca, a Mosca, a Mosca») o il pianto lacerato di Mascia quando Versenin partirà per sempre con la guarnigione. Solo Natalja, con le sue ingombranti gravidanze, colori sempre più urlati, incede con passo devastante e ottiene spazio. È il volgare che avanza e travolge e tutto ingloba, mentre le tre sorelle si rannicchiano nell'angolo. Mentre la sorte di Anfisa, prima scacciata di casa da Natalja e poi salvata da Olga, lancia un alito di speranza, una finestrina su un futuro. Nel lavoro volutamente rallentato

Tutta l'azione si svolge intorno al tavolo immenso totem inamovibile dell'immobilità

da Castri a segnare la stagnazione del tempo, in questo acquario umano dove occorre aguzzare la vista per cogliere i dettagli, guizza l'umoralità di Mascia/Laura Pasetti e la prorompente invadenza di Natalja/Claudia Coli, teneramente sommersa l'Olga di Bruna Rossi, mentre Irina/Alice Torriani è una promessa scheggiata di verde e gli altri fanno da cornice appena mos-

EGUMTEATRO Tragedia in mezzo all'acqua

In *Che tragedia!*, di Egumteatro (in collaborazione con lo Stabile di Calabria), c'è un sotto testo non dichiarato che arriva dall'antica Grecia al Romanticismo. Il Lenz di Buchner (poi di Deleuze e Guattari nell'Antidiplo), che, abbracciando l'acqua al termine di un solitario viaggio tra i boschi, rompe la barriera tra organico ed inorganico. Dando inizio così alla riflessione moderna sulla corporeità della ragione. Una modernità su cui il passato mitico pre greco, il tempo della Grande Madre, del matriarcato, proietta la sua ombra. La fisicità dell'attore (Lorenzo Glejeses per primo, Andrea Capaldi, Armando Jovine, Davide Pini Carenzi), il linguaggio del suo corpo, è il vero linguaggio del teatro. I versi della tragedia greca, nella traduzione di Edoardo Sanguineti, diventano frammenti, intermittenze: che mostrano fatica nel rivelare il proprio senso al pubblico di oggi. Come, dato il nome del gruppo, una divinità brasiliana potrebbe intendere l'Olimpo. Di origine brasiliana è Virgilio Liberti (registra con la collaborazione di Annalisa Bianco). Gli attori attendono l'entrata in sala del pubblico sotto quattro lenzuoli. Si rivelano urlando come nella nascita. Si presentano come androgini, giacca su gonna e collant. Ciò su cui erano sdraiati si rivelano quattro teche di vetro, due vasche d'acqua, mentre le estreme contengono luminari votivi, elmi e libri. Un albero. Una sorta di vela. Una fila di lampadine. Le parole evocano l'odio mortale tra Eteocle e Polinice, come se l'odio tra fratelli fosse la dimensione più evidente della tragedia contemporanea. L'odio deforma la sapienza: «Che cos'è la sapienza? Cosa c'è di più bello che premere con la mano sulla testa del nemico?». «Fortunato chi sfugge al mare in tempesta». È a questo punto che ci viene mostrata la bellissima scena dell'acqua, con due attori che vi si agitano fino ad immergersi completamente, e faticano visibilmente a sottrarsi. Mentre Glejeses/Dioniso rievoca compiaciuto il modo in cui ha «violentemente confuso» Penteo (*Baccanti*). Conclude il monologo dell'*Ippolito* di Euripide, rivelatore della misoginia che chiude per sempre il tempo del matriarcato, in cui uomini, animali e pietre potevano confondersi tra di loro nel gioco divino della creazione. «Chi guida verso il male è la donna / per i suoi mostruosi adulteri». È nata la società patriarcale, Pasifae non si accoppia più col toro solare, manifestazione divina, ma con una bestia.

Renato Nicolini

BERTÈ La sorella Leda «Zero è d'accordo con me» «Loredana si curi o la farò inabilitare»

■ «Mia sorella Loredana è necessario che si curi in una clinica specializzata dove, con l'aiuto di uno psichiatra, possa ritrovare in qualche modo il suo equilibrio. Se si rifiuterà di seguire il mio consiglio, potrei arrivare a chiedere la sua inabilitazione temporanea». Lo rivela al settimanale «Chi», oggi in edicola Leda Bertè, sorella della cantante che domenica si era barricata in una stanza di un albergo romano minacciando il suicidio. «L'inabilitazione è un istituto giuridico meno grave dell'interdizione, però autorizzerà il ricovero», spiega Leda, che aggiunge: «Si tratta di una decisione difficile, ma non ho scelta e Renato Zero, l'amico più caro di Loredana, è d'accordo con me». Per lo psichiatra della Sapienza Mastronardi, intervenuto lunedì a un convegno, il comportamento della cantante «non è da sottovalutare»

PARADOSSI Due iniziative a Roma sui destini della tv di Stato che, per Minoli, in 6-7 anni ha perso il 12-13% di share. Appelli e campagne per una «svolta radicale»

S'alza un grido nella pampa: rifondate la Rai

■ di **Roberto Brunelli**

Rai, un mondo di paradossi: lo sapevate che la tv di Stato ha perso «per ignavia» (Giovanni Minoli dixit) negli ultimi sei, sette anni, qualcosa come il 12-13% di share, perdendo importantissime fette di pubblicità? E lo sapevate, lo ha raccontato il membro del Cda di viale Mazzini Nino Rizzo Nervo, che *Che tempo che fa* di Fabio Fazio da solo fattura molto di più, sempre in termini di pubblicità, del *Treno dei desideri*? E che ne dite del fatto che il 40% degli introiti della Sipra derivano da prodotti Endemol, proprietà Mediaset, e che in migliori programmi sono destinati a «orari catacombali», anche quando per collocarli più degnamente nei palinsesti interviene il capo dello Stato? E come la mettiamo con questo meccanismo perverso per cui si punta alla massimizzazione degli ascolti, principale causa dell'omologazione e della ossessiva ripetitività dei programmi, perden-

do così per strada il pubblico più curioso, e magari quello più giovane, e pertanto, alla fine dei giochi, un'altra grossa fetta di pubblicità? Tutti questi paradossi stanno lì a rappresentare il quadro clinico di una Rai-Titanic «moribonda», alla deriva, lasciata a se stessa, «senza un progetto editoriale e culturale degno di questo nome», incatenata «mani e piedi» alla concorrenza, e soprattutto - alle logiche della concorrenza, gestita da «manager per caso» voluti da una politica onnipotente che rende impossibile ogni ipotesi di svolta. Questo quadro non ce lo siamo inventato noi: è un modesto riassunto di quel che è stato detto ad un convegno romano per lanciare un appello per la «bella televisione» moderata da Roberto Cuillo, responsabile informazione Ds, e ai quali hanno partecipato tra gli altri Giovanni Minoli, Renzo Arbore, Stefano Munafò, Giovanna Millella, Luca Barbareschi, Nino Rizzo Nervo. E non sarà una coincidenza

se sempre ieri, al Senato, è stata presentata una campagna di Articolo 21 e della Fondazione Libero Bizzari per un «Laboratorio Rai di documentario e di inchiesta speciale» con un evento al quale hanno partecipato politici, registi, giornalisti e sceneggiatori, ma anche rappresentanti del mondo cattolico e dell'impegno sociale, e dal quale è nata l'idea di un film collettivo sul tema «La Rai che non c'è: passato, presente e futuro del servizio pubblico radio-tv», che sarà firmato, tra gli altri da Ettore Scola, mentre a fare da «garante» del laboratorio si è detto di-

Tra le tante bizzarrie il 40% degli introiti di pubblicità viene dalla Endemol (è di Mediaset)

sponibile Sergio Zavoli. Tentativi, iniziative, nomi, intelligenze, medicine per contrastare l'«effetto-Titanic» della Rai. Piero Fassino, in un messaggio inviato al convegno, parla della necessità «di una svolta radicale nella programmazione televisiva». Minoli invoca una «rifondazione» della tv pubblica (lui la chiama «Rai-fondazione»), un po' come la Fiat ha fatto da Marchionne in poi («sapete quante "500" ci sono nelle cinescrite Rai, da prendere, ripensare, rimodellare? È da qui che bisogna ripartire»): una rifondazione in cui la priorità assoluta è quella di tornare a produrre contenuti (altro che format). Anche Walter Veltroni manda il suo messaggio: «Un'informazione che sia libera, aperta e plurale rappresenta uno dei pluri su cui si fonda la democrazia». Rizzo Nervo (notare bene: lui è un membro del Cda) parla addirittura di «commissariamento» della Rai, di almeno due anni, in modo che venga finalmente amministrata come un'azienda: per-

ché, dice, visto che le scelte le fa la politica («tutta la politica»), il risultato è «una tv di incompetenti». Per questo oggi si registrano ben due iniziative volte a bonificare questa grande palude che pare esser diventata la Rai. Munafò lancia un'iniziativa simile a quella dei «Cent' Autori» nel cinema coinvolgendo i colleghi autori, registi, operatori della Rai per il rinnovamento qualitativo del servizio pubblico. C'è bisogno di aria: la televisione italiana, ridotta ad un ricettacolo di format, è diventata claustrofobica, ormai incapace di raccontare il Paese, e men che mai il mondo. Dice Cuillo: «Troppo spesso in Italia il prodotto televisivo è pensato per un Paese che non esiste. La possibilità di dare la Rai in mano ai professionisti veri c'è, e sono seduti a questo tavolo». Non sarà un caso, ma è proprio Arbore quello che riesce con una battuta a sintetizzare il senso del disastro: «Auditel, Auditel, quanti delitti si compiono in tuo nome...».

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro			
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro			
			Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
				12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**